

GIUSTIZIA, QUELLO CHE CANZIO NON DICE

» ANTONIO ESPOSITO

Le “solenni” inaugurazioni dell’anno giudiziario offrono ai vertici della Corte di Cassazione delle Corti di Appello lo spunto per esercitare quel ruolo censorio che essi (erroneamente) ritengono connesso alla loro funzione di magistrato.

Quest’anno nel mirino del primo presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio – che già nel 2015, da presidente della Corte di Appello di Milano, “bacchetto” i magistrati di Palermo che avevano osato ammettere la testimonianza, (dovere civico e giuridico), del recalcitrante “Re Giorgio” – sono finiti i pm accusati di “autoreferenzialità” e di condurre “processi mediatici”; egli ha, poi, dichiarato che “meritava di essere presa in seria considerazione la proposta di aprire talune significative finestre di controllo giurisdizionale nelle indagini preliminari”. Ora, poiché “le finestre di controllo” già esistono – (esiste il controllo del gip su tutte le richieste dei pm) – Canzio avrebbe dovuto indicare, ma non lo ha fatto, quali potevano essere queste ulteriori “significative finestre di controllo giurisdizionale nelle indagini”.

E, allora, se le attuali “finestre” non sono sufficienti e se non si è in grado di indicarne altre (e non si comprende quali possano essere), bisogna avere il coraggio di proporre il ritorno alla figura del giudice istruttore che assicurava, con grande professionalità, istruttorie imparziali ed efficienti. Ma tale soluzione significherebbe – ed è auspicabile – lo stravolgimento completo di quel perverso sistema processuale creato dal pessimo legislatore nel 1988 e che è la causa prima del cattivo funzionamento della Giustizia e degli incredibili ritardi dei processi penali.

Meraviglia, quindi, che il presidente della Corte di Appello di Roma, nel cui distretto, negli anni 2014/2015, si è verificata, come rivela il Pg Salvi, la prescrizione del 30% di processi (nel 2016 si avvicina al 38%), affermi – dopo aver dichiarato che “la crisi della giustizia sia prima di tutto dovuta alla mancanza di strutture, uomini e mezzi – che “la crisi della giustizia dipende in misura molto minore dall’inadeguatezza delle norme”.

Meraviglia ancora che Canzio allorquando – dopo aver correttamente segnalata “l’urgenza di un intervento riformatore, diretto a restaurare le linee fisiologiche del giusto processo secondo criteri di efficienza, ragionevole durata e rispetto delle garanzie” – difenda la riforma penale, da tempo pendente al Senato, (da lui ispirata), laddove non sembra proprio che tale mini-riforma, ritenuta da Piercamillo Davigo “inutile e dannosa”, vada nella giusta direzione.

SU DI ESSA questo giornale si è più volte soffermato evidenziando come essa non incida sulla struttura del processo penale, non riformi il procedimento cautelare, non elimini la inutile udienza preliminare, non elimini i riti alternativi che, oltre a dar luogo a cause di incompatibilità, non hanno avuto un significativo effetto deflattivo; anzi, i processi con il rito abbreviato (con più imputati), hanno moltiplicato i processi stessi (con decisioni spesso contrastanti), mentre quelli ex art. 444 c.p.p. hanno intasato la Cassazione con migliaia di ricorsi avverso i patteggiamenti.

Un ulteriore esempio della inefficienza del sistema è dimostrato, ove ve ne fosse ancora bisogno, dal processo per la “strage di Viareggio”, con 33 imputati – che avrebbe dovuto dare una risposta rapida e certa sulle

cause e sulla responsabilità – è giunto alla sentenza di I grado dopo circa 8 anni e con 140 udienze (e ci vorranno ancora altri 4-5 anni) a ulteriore dimostrazione che l’attuale processo penale fondato sulla necessità della udienza preliminare e sulla acquisizione della prova in dibattimento, non è assolutamente in grado di portare a compimento in tempi ragionevoli il processo, soprattutto se complesso; così come non sono ancora pervenuti neanche alla sentenza di I grado importanti processi quali quelli sugli appalti dei grandi eventi, sulla P3 e sulla P4, sulla trattativa Stato-mafia, ecc., e sono ancora all’udienza preliminare processi sui grandi scandali di corruzione internazionale.

“Questi censori” fanno finta di non capire che è proprio la classe politica alla quale si rivolgono per eliminare le disfunzioni del sistema giudiziario che non vuole che la Giustizia funzioni perché una giustizia rapida ed efficiente porrebbe in serio pericolo parte dei politici e, soprattutto, i lobbisti, gli imprenditori collusi o frodatori fiscali, i burocrati corrotti, i faccendieri (spesso legati a settori massonici e clericali) di cui sono soliti circondarsi; ed è in questo contesto di voluta inefficienza che si collocano la persistente mancata copertura degli organici, la mancata riforma della prescrizione e la riforma strutturale del processo penale. Omissioni funzionali a preservare il sistema di corruzione cui si è accennato, se è vero come è vero che, ancora nel 2016, si sono prescritti altri 130.000 processi, così perdendosi, in poco più di 10 anni, alla scandalosa cifra di oltre 1.600.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

